
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXVI (2022)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco,
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

I Sezione. In memoria di p. Bernardino Pulcinelli nel centenario della nascita

9 Maela Carletti

La doppia redazione della *Ordinem vestrum*. Dall'Archivio della Provincia delle Marche dei Frati Minori Conventuali

37 Anna Falcioni

Suor Chiara Feltria: una vocazione femminile nelle relazioni tra Osservanza francescana e politica ecclesiastica dei Signori di Urbino

II Sezione

73 Maria Grazia Moroni

Peste, carestia e cause secondo Procopio di Cesarea

101 William O. Duba

Fragments of Francesco d'Appignano's *Improbatio*

123 Francesco Pirani

Configurazioni del policentrismo marchigiano nel tardo medioevo

Note

157 Virginio Villani

L'insediamento francescano nell'alto Misa fra XIII e XIV secolo. I casi di Rocca Contrada (Arcevia) e Serra de' Conti

167 Chiara Melatini

Cronaca dell'incontro di studi *Protomartiri ed i Martiri francescani di Thane e Evangelizzatori francescani in Crimea tra Duecento e Trecento*, Tolentino, chiesa di San Catero, 4 giugno 2022

- 173 Matteo Rotunno
Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche
- 183 Nicoletta Biondi
“Laboratorio estivo di avviamento allo studio dei documenti pontifici”.
Terza edizione in presenza a Potenza Picena

Schede

- 189 Sara Ferrilli, «*Per raggio di stella*». *Cecco d'Ascoli e la cultura volgare tra Due e Trecento*, Longo Angelo Editore, Ravenna 2022, 398 pp. (L. Calvaresi); Giuseppe Fabiani, *Gli Ebrei e il Monte di Pietà in Ascoli*, Edizioni Librati, Ascoli Piceno 2021, 240 pp. (R. Lambertini); Letizia Pellegrini, *Intus ed Extra. Un formulario epistolare delle clarisse bolognesi (1463-1467)*, con una presentazione di Gabriella Zarri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2022, 150 pp. (R. Lambertini); *Il patrimonio storico-artistico e culturale dell'area picena dopo il sisma del 2016. Recupero, conoscenza, valorizzazione*. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXVIII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 22-23 marzo 2019), a cura di M. D'Attanasio, S. Maddalo, Istituto Storico italiano per il Medio Evo, Roma 2021, 396 pp. (M. Carletti).

Note

Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche. Incontro di studio (Macerata, 5-6 luglio 2022)

Matteo Rotunno

Nell'Auditorium dell'Università di Macerata si è tenuto l'incontro di studio, organizzato dall'Università di Macerata, dal Centro Interuniversitario di Studi Francescani e dalla Società internazionale di Studi francescani di Assisi, al termine dell'annuale Seminario di formazione in Storia religiosa e Studi francescani (Assisi 24 giugno-4 luglio 2022).

Il convegno è stato aperto dai saluti inaugurali del Rettore dell'Università di Macerata Francesco Adornato e del Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici John Francis McCourt.

La prima relazione, svolta da Francesca Bartolacci (Università di Macerata) dal titolo *Il francescanesimo femminile marchigiano delle origini tra storia e storiografia*, ha ripercorso il processo di istituzionalizzazione delle comunità femminili che va dal periodo compreso tra il secondo decennio del XIII secolo al 1263, seguendo in particolar modo l'esperienza di Chiara d'Assisi. Nel Duecento si verificò il grande movimento di rinnovamento religioso che interessò anche la dimensione femminile, portando molte donne ad avvicinarsi al modello di vita proposto da Francesco. In particolare, Chiara d'Assisi, nella comunità di S. Damiano, desiderava quanto più possibile essere fedele al principio della povertà. Tuttavia, l'opera di istituzionalizzazione da parte della gerarchia ecclesiastica venne a scontrarsi con i propositi di Chiara. La necessità di istituzionalizzare l'esperienza religiosa femminile divenne prioritaria per il cardinale Ugo d'Ostia il quale, nel 1218, elaborò un formulario e una normativa per quattro monasteri posti sotto la sua direzione, spesso definiti "ugoliniani". Negli anni Quaranta del XIII secolo Ugo d'Ostia estese loro una regola benedettina con consuetudini cistercensi, con un

forte accento sulla clausura e la proprietà in comune. Inoltre, cambiò la denominazione dei monasteri ugoliniani in Ordine di San Damiano, nella quale denominazione venne compresa anche la comunità di Chiara che ottenne, tuttavia, il *Privilegium paupertatis* e l'esenzione dal possesso dei beni. Nel 1253 Chiara ottenne l'approvazione di una Regola da lei redatta, nella quale rimanevano centrali la rinuncia alla proprietà e il legame con gli insegnamenti di Francesco, ma poco dopo la sua morte la Regola fu volutamente dimenticata. Nel 1263 avvenne la definitiva evoluzione e istituzionalizzazione del francescanesimo femminile con la promulgazione di una nuova Regola da parte di Urbano IV, facendo poi confluire tutte le comunità femminili legate al francescanesimo nell'Ordine di Santa Chiara. Nonostante il nome, la Regola del nuovo Ordine non rispecchiava per nulla la volontà della Santa, anzi, si è volutamente creata una storia di equivoci finalizzati a trasmettere l'idea che la Regola di Urbano IV sia stata modellata su quella che Francesco diede a Chiara. La confusione sulla denominazione e la regola seguite dalle comunità femminile è resa dall'esempio di S. Maria Maddalena di Matelica, la quale aveva adottato la regola benedettina fino al Quattrocento per poi nel Cinquecento divenire un monastero di Clarisse osservanti. La particolarità è data dal fatto che questa comunità era entrata nell'Ordine benedettino in concomitanza con le prime attestazioni della presenza dei Minori a Matelica, anche se secondo Gustavo Parisiani si tratterebbe di una comunità che sarebbe passata nell'Ordine di San Damiano per poi divenire Clarisse. Al fine di evitare questo tipo di confusione, sarebbe bene, in caso di censimento di questi monasteri, analizzarli singolarmente ponendoli in relazione alla presenza maschile.

Il secondo intervento è stato quello di Maria Grazia Del Fuoco (Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara) che si è occupata de *L'insediamento dei Frati Minori a Macerata nel Duecento*. La trattazione ha inizialmente descritto Macerata nel XIII secolo. I due nuclei del Podio di San Giuliano e della terra di Macerata nel 1138 avrebbero dovuto unirsi in un unico centro urbano, ma nel 1236 erano ancora in conflitto tra loro. Nella metà del Duecento Macerata era divisa in quattro quartieri o rioni che prendevano il nome dalle rispettive chiese parrocchiali. La prima attestazione della presenza dei Minori risale al 1241 con un documento che riporta un lascito testamentario. Negli anni Quaranta del

XIII secolo i frati si trasferirono nel centro urbano, ma la posizione dell'insediamento posto fuori dalle mura cittadine risulta incerta. Secondo il catasto del 1268, si sarebbe trovato nella seconda delle cinque *senate* in cui era suddiviso il territorio intorno alla città. Nel 1247 e nel 1257 la comunità minoritica ottenne due indulgenze per il finanziamento della costruzione del complesso conventuale che sarà portato a conclusione negli anni Settanta del XIII secolo. All'inizio del Trecento i Minori erano ben integrati nel tessuto civile e sociale ed erano entrati in relazione con il potere cittadino. Un esempio è costituito dal secondo vescovo di Macerata, elevata a sede diocesana nella prima metà del XIV secolo, che era il fratello del signore della città.

L'ultima relazione della mattina è stata svolta da Sylvain Piron (EHESS, Parigi) con il titolo *Corrado da Offida, di profilo*. La trattazione ha cercato di evidenziare la catena di trasmissione di immagini profetiche che da frate Leone arrivarono a Pietro di Giovanni Olivi passando per Corrado. Nei *Verba fratris Conradi*, unico testo attribuitogli, oltre che i ricordi di frate Leone su Francesco è stata riportata una serie di profezie, tra le quali quella delle tribolazioni che avrebbero afflitto l'Ordine e che avrebbero portato alla crocifissione di Francesco ed infine alla sua resurrezione. Queste profezie furono riprese da Olivi che in una lettera si rivolse a Corrado come persona di riferimento del gruppo degli Spirituali in Italia centrale. Negli anni Settanta del XIII secolo Corrado si recò ad Ancona dove si circondò di un gruppo di frati e di Benvenuta, una donna sposata che prestava servizio presso la loro comunità. Nel 1275 venne trasferito a La Verna in quanto, secondo il ministro provinciale, sarebbe stato responsabile della contrapposizione interna all'Ordine relativa ai limiti del potere papale. Infine, la trattazione si è soffermata sulla figura di Benvenuta che ebbe un ruolo centrale per Corrado e la sua comunità ad Ancona. Con le sue visioni aveva profetizzato che i frati sarebbero stati i difensori della fede nei tempi dell'ascesa dell'anticristo. Anche questa immagine profetica venne ripresa da Olivi e Clarenò individuando in Corrado l'attivista che animò la dissidenza all'interno dell'Ordine e mentre lo stesso Corrado e Benvenuta, insieme, ne sarebbero stati gli ispiratori.

Nel pomeriggio, Le relazioni sono riprese con Antonio Montefusco (Università di Venezia) che si è occupato di *Ugolino da Montegiorgio e la memoria francescana nelle Marche*, a partire dalla voce redatta dallo stesso

Montefusco e pubblicata nel Dizionario Biografico degli Italiani. La prima parte della trattazione ha cercato di ricavare quante più informazioni possibili a partire dalla documentazione del XIV secolo relative al frate Ugolino di Boniscambi di Montegiorgio. La famiglia di appartenenza era di un elevato status sociale, in quanto in quell'epoca a Montegiorgio, anticamente noto come Monte Santa Maria *in Georgio*, sono attestati notai con lo stesso *cognomen*. Secondo quanto si evince dalla documentazione, Ugolino era legato ai signori dei castelli dell'area appenninica delle Marche meridionali, tra i quali i signori di Falerone e i Brunforte. La seconda parte della trattazione ha interessato i riferimenti presenti negli *Actus beati Francisci et sociorum eius* relativi al legame di Ugolino con queste famiglie. Nel capitolo 30 è infatti presente un medaglione agiografico di Pellegrino da Falerone presentato come parente dei signori da Falerone, mentre nel capitolo 55 si fa riferimento ad un suo soggiorno presso il convento di Brunforte, poi trasferito a Sarnano, sorto molto probabilmente per volontà testamentaria di Rinaldo Brunforte il Vecchio. Il convento di Sarnano ospita manoscritti di particolare rilevanza tra cui un codice, con la segnatura E 60 e una filigrana databile agli anni Trenta del Trecento, che trasmette l'episodio del lupo di Gubbio e che, oltre ad avere tratti compatibili con l'autorialità di Ugolino, quale il carattere giuridico del capitolo e lo sfondo politico che richiama il conflitto dell'epoca tra i castelli nelle Marche, non ha altre attestazioni nelle fonti francescane.

Nel suo intervento Luca Marcelli (Università di Macerata), che si è occupato di *Volte femminili nell'economia dei conventi francescani delle Marche*, ha inizialmente esposto il complesso rapporto tra le comunità dei frati Minori, evidenziate da alcune normative adottate nelle costituzioni dell'Italia centrale che regolamentavano il comportamento dei *fratres* con le donne nella prestazione del servizio pastorale, e le modalità di accesso di quest'ultime nei conventi maschili. L'indagine è proseguita analizzando se tra coloro che fungevano da intermediari e rappresentanti dei frati per l'acquisto dei beni fossero presenti anche delle donne. Il convento di Fabriano è stato presentato in questo caso come esempio paradigmatico delle Marche del XIV secolo. Attraverso la consultazione del registro delle entrate e uscite compilato per mano del padre guardiano del convento spicca tra tutti il nome della conversa Ioanna Salvoli da Cerreto, la quale per più di venticinque anni si occupò delle necessità

primarie della comunità minoritica fabrianese agendo spesso come loro rappresentante e garantendo loro il distanziamento dal denaro. Ioanna non è stata l'unica donna che si era posta come intermediaria dei Minori. Infatti, altre donne la affiancarono o presero il suo posto quando venne a mancare, evidenziando quindi il ruolo delle converse a metà fra quello di rappresentanti legali dei frati e quello di garanti della rinuncia al possesso dei beni previsto all'epoca dall'Ordine.

Maela Carletti (Università di Macerata) si è occupata della *Memoria francescana nelle carte dell'Archivio della Provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali*. L'archivio della provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali è stato da alcuni anni trasferito dal convento di S. Francesco alle Scale di Ancona al convento di S. Giuseppe da Copertino di Osimo. Il nucleo principale, proveniente proprio da Ancona, è costituito da 405 pergamene che vanno dal 1232 al 1888. La più antica è una delle dieci lettere risalenti al giugno 1232 in cui Gregorio IX annunciò l'avvenuta canonizzazione di sant'Antonio da Padova. Di queste 405 pergamene la maggior parte risale al XIII secolo, 151 esemplari, per poi diminuire con l'avanzare dei secoli; in particolar modo, accanto ai documenti pubblici, negli anni Ottanta del Duecento è riscontrabile un aumento della documentazione privata proveniente dai conventi proprio in concomitanza con l'aumento delle fondazioni minoritiche. Relativamente ai documenti pubblici di matrice pontificia, soprattutto nel XIII essi sono costituiti dalle *litterae gratiosae* e dalle *littere executoriae*, mentre i privilegi solenni sono andati perduti. Sono stati poi esaminati due casi particolari presenti nell'archivio. Il primo è costituito dalla lettera *Ordinem vestrum* di Innocenzo IV del 14 novembre 1245. Nell'archivio se ne conservano dieci esemplari di cui otto formulati secondo le norme delle *litterae gratiosae* e due secondo quelle *executoriae*. Se nelle *litterae gratiosae* si riscontrano le firme di due scrittori, in entrambe le *executoriae*, prive della *declaratio*, compare la sigla "G A", che probabilmente identificherebbe frate Gabriele, attestato come procuratore dei Minori presso la Curia romana dal 1241. Infine, la trattazione si è interessata dei frammenti presenti nell'archivio, mostrando come alcuni di questi, soprattutto provenienti da documentazione privata, siano stati utilizzati come copri sigilli o come rinforzi e coperture per i libri.

L'ultimo intervento della giornata è stato quello di Giuseppe Bartolozzi (Direttore del Museo Storico Cappuccino di Camerino) che si

è occupato di *Ludovico da Fossombrone, Caterina Cibo e le origini dei Cappuccini*. Nonostante le pochissime informazioni relative agli anni passati tra gli Osservanti, è possibile supporre che alla volontà di riforma di Ludovico e suo fratello Raffaello potrebbe aver contribuito il loro incontro nel convento di Cupramontana con Giovanni Righi da Fabriano, di tendenza rigorista, che avrebbe influenzato in tal senso i due fratelli. Nel 1525 i due abbandonarono il loro convento per condurre una vita riformata nell'eremo di S. Michele Arcangelo di Cingoli. Si ritirarono presso l'eremo delle Grotte del Massaccio per sfuggire all'ordine di Clemente VII, il quale prevedeva che venissero consegnati al loro ministro provinciale nel marzo del 1526. Nel maggio dello stesso anno il pontefice concesse loro, attraverso una lettera della penitenzieria apostolica, la possibilità di condurre vita eremitica fuori dai conventi del proprio Ordine e furono posti sotto la tutela del vescovo di Camerino. Dietro questo documento c'era stato il fondamentale aiuto della duchessa di Camerino Caterina Cibo. La tassa di produzione di tale lettera risulta ridotta rispetto a documenti di questo tipo; questo perché delle spese mancanti si fece carico proprio la duchessa di Camerino. Caterina, imparentata sia con Leone X sia con lo stesso Clemente VII, era una donna mossa da una forte sensibilità religiosa riformista e svolse un ruolo centrale per l'approvazione della riforma, per uno stile di vita alla ricerca della stretta osservanza della Regola, ponendosi come protettrice e promotrice della riforma stessa. Proprio nella bolla *Religionis zelus* si fa riferimento al fatto che il proposito di Ludovico, inizialmente respinto dal procuratore dei Minori, fu infine approvato grazie all'intercessione della duchessa di Camerino. La seconda giornata dell'incontro di studio è stata aperta dall'intervento di Letizia Pellegrini (Università di Macerata) dal titolo *Il velo, il saio, la grata: un problema strutturale e l'osservatorio marchigiano*. Nel Quattrocento si tentò di riproporre l'originaria Regola duecentesca di Chiara, che era stata sostituita con la Regola di Urbano IV e resa difficilmente reperibile per tutto il Trecento. Questo processo di ripresa della Regola di Chiara viene attribuito ai Gonzaga che resero Mantova il centro propulsore della riforma, mentre il primo monastero marchigiano ad adottare tale Regola fu il *Corpus Domini* di Pesaro, per volontà ducale. Essa prevedeva che i frati si facessero carico della cura spirituale delle sorelle, evitando problemi pastorali e di carattere morale. Nel Quattrocento tre furono i luoghi nelle Marche con monasteri che

adottarono la riforma clariana: Urbino, Camerino e il già citato Pesaro, mentre il monastero di Fermo fu istituito a inizio Cinquecento. I primi tre sorsero grazie alla forte determinazione delle corti, rispettivamente i Montefeltro, i Varano e i Malatesta; l'apporto delle corti alla riforma era polivalente in quanto aveva finalità strategiche, basi familiari e ricadute finanziarie. Sono state poi approfondite le figure di Svevia Feltria Colonna Montefeltro, divenuta suor Serafina, e di Battista da Varano, evidenziando il ruolo delle corti signorili e dell'Ordine minoritico nella loro storia vocazionale. In particolar modo, l'autobiografia spirituale di Battista da Varano risulta di eccezionale importanza in quanto è una delle testimonianze più eloquenti del rapporto tra le monache e i frati dell'epoca.

Lorenzo Turchi (Pontificia Università Antonianum) nella sua relazione si è occupato di *Un sermone inedito su santa Chiara ad usum di Giacomo della Marca*. La trattazione ha inizialmente presentato il manoscritto M. 38bis della libreria di Giacomo della Marca a Montepreandone. Nelle due carte di rinforzo del codice sono presenti due annotazioni autografe di Giacomo, una delle quali indica le finalità della biblioteca ovvero la raccolta di libri utili per la predicazione. Tre tavole rivelano la sua funzione di prontuario liturgico; in esse sono presenti l'indice dei sermoni delle domeniche secondo i tempi dell'anno liturgico e in occasione delle festività dei santi, tra cui due sermoni su Francesco e su Chiara, e l'indice alfabetico dei temi. Si è ipotizzato che il copista del manoscritto non fosse Giacomo della Marca, bensì un frate originario della Toscana di grande importanza. Secondo un'indicazione presente nel testo, il sermone su santa Chiara, che inizia alla linea 28 della carta 274 *recto*, sarebbe stato predicato per la prima volta nel 1425. Mancante del *thema*, elemento fondamentale del *sermo modernus*, si articola in tre argomentazioni principali: i primi due sono di carattere filosofico-giuridico sulla verginità e alcuni problemi connessi ad essa, mentre il terzo è dedicato a santa Chiara. Questo terzo punto, che sembra autonomo rispetto ai precedenti, elabora un gioco di parole tra *Clara-claritas* nel contesto del quale vengono esaltate otto proprietà attribuibili alla santa d'Assisi, associando la sua figura ai suoi aspetti più agiografici.

L'intervento di Silvia Serventi ha riguardato *Il Cantico dei Cantici nelle opere di santa Battista da Varano*, in particolar modo nella versione latina del *Trattato della purità del cuore*, presumibilmente precedente alla versione

in volgare e databile tra il 1499 e il 1500. Le due versioni, che non si presentano come una semplice traduzione dal latino al volgare, sono indirizzate a due monaci olivetani diversi: un non meglio precisato fra Mauro per quella latina e Antonio da Segovia per quella in volgare. Il testo è diviso in tre parti: la triplice purità, l'amorosa crocifissione e l'offerta di sé; queste parti sono tripartite a loro volta. Nel testo Battista reinterpreta episodi autobiografici utilizzando il linguaggio del *Cantico*, ad esempio identificando i custodi, che nel racconto biblico puniscono la sposa invece di aiutarla a trovare lo sposo, con i cattivi prelati che la privarono di una guida spirituale. Nella parte finale dell'opera Battista traspone l'immagine dello sposo che esalta la sposa con il raggiungimento della sua ascesi, compiendo la piena sovrapposizione con il linguaggio del *Cantico*.

L'ultimo intervento di questa seconda giornata di incontro è stato quello di Monica Bocchetta (Università di Macerata) che si è occupata di *Libri e letture nei monasteri femminili delle Marche*. Per indagare il rapporto tra il mondo femminile claustrale e la dimensione dei libri e delle letture occorre far partire l'indagine dallo studio delle normative per i monasteri, *in primis* dalla Regola. Sia in quelle precedenti, sia nella regola approvata da Urbano IV, il capitolo dedicato ai libri è alquanto scarno, facendo soprattutto riferimento alla necessità di avere a disposizione un breviario. Ulteriori e più dettagliate indicazioni provengono dalle costituzioni e dai commenti alla Regola, come ad esempio la proibizione di possedere libri profani o la necessità della previa approvazione della badessa per tutti i libri che dovevano entrare nel monastero. I continui richiami a queste proibizioni sono indice del fatto che tali letture circolavano. I cataloghi sono fondamentali per un riscontro di tali norme. Tuttavia, da questi inventari è difficile capire se nei monasteri esistessero luoghi che fungessero da librerie; nel Cinquecento sembravano piuttosto essere presenti dei nuclei librari divisi nelle varie celle delle monache che li tenevano in uso. Oltre ai cataloghi, di fondamentale importanza sono gli esemplari sopravvissuti sino ai nostri giorni. Libri e letture entravano nei monasteri seguendo diversi percorsi, ad esempio mediante donazioni, lasciti oppure prestati. Particolarmente importanti per l'indagine sono anche le scritture private: un esempio in questo senso è costituito dalle lettere che suor Caterina Angelica Panciatichi scrisse al cugino Antonio Magliabechi in cui gli chiedeva di fornirle dei libri affermando di essere

aggiornata su tutte le novità in quanto lettrice della gazzetta di Parigi. Attraverso le lettere ai conoscenti e agli strumenti di informazioni quali gazzette o cataloghi librari le monache potevano quindi tenersi continuamente informate sulle novità all'esterno dei conventi. Infine, l'intervento ha proposto degli esempi provenienti dalla Biblioteca Storico Francescana e Picena di Falconara Marittima (AN). Le note presenti su ventotto volumi provenienti dal monastero di clarisse di S. Tommaso di Potenza Picena rendono possibile riscontrare come fosse prassi comune all'interno dei monasteri femminili che i libri passassero di mano in mano *ad usum* da una sorella all'altra. L'intervento ha evidenziato come solo componendo questi frammenti con le normative, le testimonianze, le epistole e tutte le tipologie di fonti sarà possibile comprendere il ruolo del libro all'interno dei monasteri.